

Weekend
 2 gg. - 1 notte pens. compl. € 80,00 p.p.
 3 gg. - 2 notti pens. compl. € 120,00 p.p.
 3 gg. - 2 notti mezza pens. € 100,00 p.p.
 1 giorno - piscina e pranzo € 30,00 p.p.
Bevande incluse
 Casteldaccia - Solo su prenotazione
 Tel. 091946093 - 091 954497 - 330789284

HOTEL VILLAGE VALLE CORVO
 VACANZE RELAX IN TURISMO RURALE
 Settimana pens. comp. € 350,00 p.p.
 Settimana mezza pens. € 230,00 p.p.
 Settimana in villetta 4 posti letto € 500,00

Massimo Naro affronta con un saggio il rapporto degli autori col mistero dell'esistenza. A partire dalla doppia tesi di Pirandello

SALVATORE FERLITA

Cosa vuol dire essere siciliani, se si pensa alle carte dei nostri grandi scrittori? In cosa si radica e quali frutti produce la prospettiva letteraria isolana? Quali latitudini lambisce il "pensiero meridiano"? A questi ciclopici interrogativi ha dato risposta Massimo Naro nel suo nuovo libro appena uscito per i tipi di Cittadella Editrice, "Sorprendersi dell'uomo. Domande radicali ed ermeneutica cristiana della letteratura".

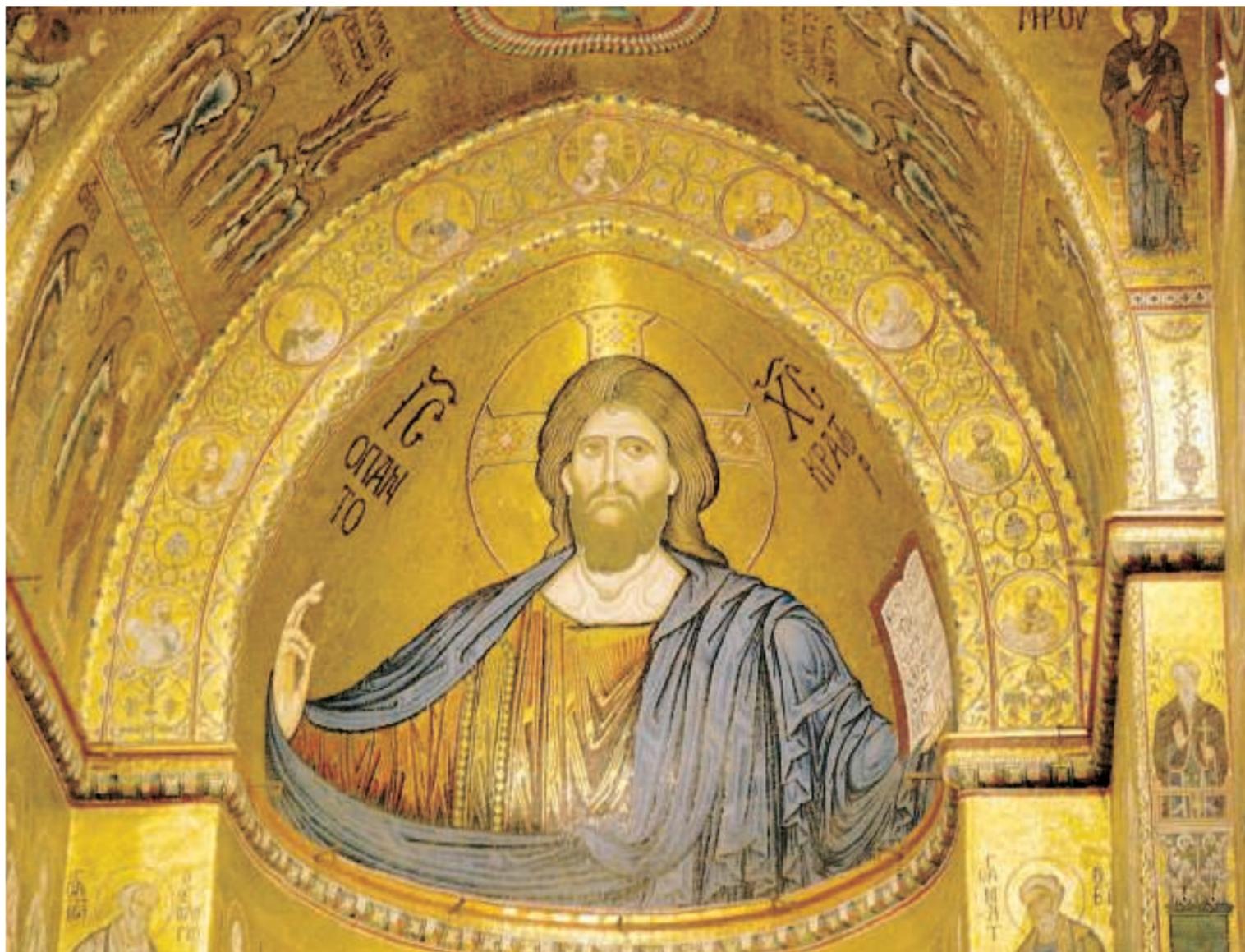
Subito una precisazione: l'originalità dei risultati raggiunti, l'eccezionalità della visuale da cui l'autore si sporge, si deve al fatto che Naro non è un critico letterario; o meglio, la sua indagine ricca di spunti si avvale di un armamentario teorico che di solito fa difetto ai lettori di professione. Insomma, l'essere sacerdote e docente di Teologia sistematica, ha consentito allo studioso di liberarsi dalle solite spire epistemologiche, per avventurarsi in una «pianura proibita», per citare Cesare Garboli, a quanti si limitano a uno sguardo di superficie. Da qui i frequenti incroci che si consumano, in queste pagine, tra «intenzione teologica» e parola letteraria, tra vertigine filosofica e acribia filologica, dal momento che l'autore se n'è andato in giro, nella foresta di romanzi, racconti e versi di autori novecenteschi, quasi tutti di estrazione isolana, a caccia delle "domande radicali" poste, tra le pieghe della scrittura, alla stregua di insidiose cariche di dinamite.

Si tratta, come specifica lo stesso Naro nel capitolo di apertura, e come commenta Giulio Ferroni nella presentazione, di questioni importanti che chiamano in causa le esperienze di tutti, e che vertono «sul perché del vivere e del morire, sulla se-

Le dichiarazioni da credente del Nobel agiscono con le professioni di scetticismo

te umana di verità e di giustizia, sulle meschine debolezze del potere, sul confronto tra Dio e il dolore innocente, sulla destinazione ultima e vera dell'uomo». Sono domande «semplici» e però ultimative, quelle che solo la vera letteratura pone.

In Sicilia, soprattutto nel secolo scorso, nuova poesia, nuova letteratura, hanno trovato terreno fertile sino all'inverosimile. Da qui il "rilevo eccezionale" che l'Isola ha assunto nel Novecento, come spiega Ferroni: «Forse anche per la radicalità dell'essere siciliano, per la contraddizione di un mondo sociale segnato proprio dall'ossimoro e dal paradosso, in cui più sconvolgente può risuonare il richiamo dell'alterità e della responsabilità della parola». A questo proposito, Naro offre una se-



GLI SCRITTORI DELLA FEDE

VITA E MORTE, LE DOMANDE DEI SICILIANI

gnalnetica critica perfettamente convincente: nella prospettiva degli scrittori e dei poeti siciliani, il mondo è visto come «il mare degli eroi greci. O come il deserto dei beduini arabi»: ossia con le sue onde terribili che mettono a dura prova anche l'eroe più scaltro. In seno al mondo, l'Isola è insieme «scoglio e oasi»: da cui prendere le distanze e allontanarsi, perché insufficiente e asfittica, ma pure eccessivamente diversa, divaricata rispetto al resto, per non provarne una lancinante nostalgia. Quindi, chiosa Naro, sono questa «lontananza» e questa «alterità», totem di una idiosincrasia nei confronti delle «umane sorti e progressive» e di una accanita ricerca della traccia umanistica in questa problematica modernità, a caratterizzare le carte letterarie siciliane.

Cosa deriva da questo specifico stigma antropologico? Il fatto che, laddove «l'Europa finisce», scrive l'autore citando Vitaliano Brancati, di queste domande radicali, che altrove sono state sollevate dai filosofi, si son fatti carico i poeti e i narratori, dando corpo a una produzione

letteraria abitata da tarli indefessi, attraversata da scariche elettriche del pensiero, messa in moto da una irrefrenabile propulsione raziocinante.

Non è un caso che a fare da apripista è un autore come Luigi Pirandello, con le sue suggestive e problematiche "lanterninosofie". Ora, va detto che più volte del grande romanziere e drammaturgo gli studiosi hanno indagato l'interiorità sfaccettata e contraddittoria, mettendone in evidenza le oltranzes investigative spinte sul baratro dell'altrove. Ma mai, come nel caso di Naro si era pervenuti ad acquisizioni critiche così penetranti. Facendo reagire le dichiarazioni di fede di Pirandello («sento e penso Dio in tutto ciò che penso e sento») con le sue professioni di scetticismo o di conclamato agnosticismo, lambendo in certicasi l'azzeramento di ogni fede. Proprio questo «duplice sentire», questa sorta di Giano bifronte interiore, riscontrabile in tutta quanta l'officina letteraria pirandelliana, ne rende ostica e difficoltosa la lettura. Per venire fuori da que-



L'AUTORE
 Massimo Naro docente di Teologia sistematica e autore di "Sorprendersi dell'uomo"

La riflessione del "Fu Mattia Pascal" sul lanternino nella notte

sta aporia, Naro affonda il suo affilissimo bisturi nella speciosissima concezione filosofica che Pirandello declina in gran parte nel "Fu Mattia Pascal", mettendosi sulle tracce della riflessione che lo scrittore sviluppa sulla domanda radicale della fede, che non può che riaprire la questione dell'esistenza di Dio e della verità dell'uomo, altro cruccio pirandelliano, come anche del senso della vita e della minaccia dell'assurdità, dell'inconcludenza. Il "lumen fidei" è proprio quel "lanternino" che illumina ma non rischiara, che non riesce a far vedere nella notte, ma ci mostra che è già notte. Lanternino inteso come capacità umana di sentire, di avere coscienza, ma che, quando dalle mani di Anselmo Paleari passa a quelle di Pirandello stesso, con il suo «fioco, ma placido lume» può fornire al domandare radicale dell'uomo una risposta più serena. Essendo in realtà la fede una luce insufficiente a fendere le tenebre, ma rivelandosi bastevole per essere individuati nel naufragio della notte.

Fatti i conti con il mostro sacro

della letteratura isolana, lo studioso poi procede inoltrandosi lungo sentieri meno battuti, come quando prende in considerazione la «terza interpretazione della vita» nelle pagine della scrittrice mistica Angelina Lanza Damiani, che nel romanzo di Vincenzo Consolo "Nottetempo casa per casa" figurava tra i personaggi. Le cui domande radicali non si limitano alla sfera esistenziale e religiosa, ma eleggono a bersaglio la stessa modernità, come si evince dalla lettura del suo capolavoro "La casa sulla montagna". Facendo i conti con «il disinganno cosmico e religioso», scrive Naro, che l'epoca moderna impone con prepotenza. E provando a esorcizzare, con l'ausilio della fede, il demone della morte: bestia nera che si affaccia dalle opere di quasi tutti gli scrittori siciliani, da Giuseppe Fava, con le sue

Il sentimento della fine in Bufalino e la modernità secondo la Lanza

verità insultanti, a Sebastiano Addamo, scrittore "a-teologo", per citare due autori da Naro indagati, ma che in realtà si estende a macchia d'olio in tutta la topografia letteraria isolana, sospesa, per citare Gesualdo Bufalino, tra «tanatofilia e tanatofobia».

Ma tra le pagine più efficaci di questo denso e illuminante volume, ci sono quelle dedicate a Carmelo Samonà: vessillifero dell'altra logica, che di fronte al mistero dell'essere, al geroglifico del diverso, alla sciarada dell'irriducibilità, fa ricorso a una «metafisica dell'alterità», alimentata da un afflato a suo modo religioso, «inclina a collegare mondi lontani» e apparentemente inaccessibili.